

Biffi, con Bologna fu amore a prima vista

«Mi sento il vescovo più fortunato di tutti»

CATERINA DALL'OLIO
BOLOGNA

«Emanuela carissima, eccomi ormai bolognese da due settimane. L'accoglienza della città è stata calda e festosa, oltre ogni mia previsione. [...] Bologna è una città stupenda, certo la più bella del mondo. Naturalmente dopo Milano; solo che della bellezza di Milano i milanesi non riescono a persuadere nessuno oltre a loro. [...] Ho fatto, per la verità, un po' di resistenza ad accettare questa nomina, che veniva a rompere un sistema di vita che era il più congeniale alle mie inclinazioni. Ma adesso sono contento». Questo stralcio di lettera, scritta da Giacomo Biffi a Emanuela Ghini, porta la data del 16 giugno 1984. Biffi aveva da poco fatto il suo ingresso a Bologna come arcivescovo e comunicava alla suora di clausura, sua carissima amica da quando i due avevano vent'anni, le sue prime impressioni. Adriano Guarnieri, portavoce del cardina-

Il libro

Nelle lettere a suor Ghini il ritratto di una vita con Gesù al centro. Zuppi: una lezione di sinodalità. Scaraffia: questi scambi epistolari, grande pregio della cristianità. Ferrara: prete senza ideologie. Guarnieri: con città e diocesi un legame indissolubile

ché le teneva ben salde nella sua mente». «Lo scambio epistolare tra uomini e donne di Chiesa – ha continuato Scaraffia – è un grande pregio della cristianità. Pensiamo al rapporto tra Chiara e Francesco, o tra Benedetto e Scolastica. Sono straordinarie lezioni di spiritualità che si impartivano vicendevolmente l'uno all'al-

tro, esattamente come nel caso di Biffi e di suor Emanuela». Un testo che dimostra come Giacomo Biffi, arcivescovo a Bologna dal 1984 al 2003, «abbia preso sul serio il suo impegno nella Chiesa, la tonaca, il suo magistero – ha detto Genaro Ferrara, giornalista di TV2000 –. Prima di tutto queste sono le lettere di un prete, senza ideologie, che ha messo Cristo al centro della sua vita». «La bellezza di questo scambio epistolare – ha concluso Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna – è l'amicizia che emerge da ogni parola, nonostante i due protagonisti siano persone completamente diverse, con idee spesso agli antipodi, che si sgridano, si rimproverano con franchezza, accomunati però dall'amore per Cristo e per la Chiesa. I due si incalzano in una vera e propria sfida spirituale e il cardinale non di rado si difende, sollecitato dalle domande di suor Emanuela. Una corrispondenza durata quasi sessant'anni che per tutti noi è soprattutto una grande lezione di sinodalità».

© FOTOCOPIAZIONE EMANUELA



Il cardinale Giacomo Biffi (1928-2015) è stato arcivescovo di Bologna dal 1984 al 2003

GIACOMO
BIFFI

LETTERE
A UNA
CARMELITANA
SCALZA
1960-2013

di Emanuela Ghini
Fotografia di Adriano Guarnieri

La copertina del libro

leggendolo questa lettera: «Con Bologna, per Biffi fu amore a prima vista. E il suo desiderio fu subito quello di comunicarlo a suor Emanuela, per la quale nutriva una stima e un affetto profondi. Questo amore indissolubile per la sua città si legge nella maggior parte delle 128 lettere pubblicate in questo volume». «Il vero peccato è non avere le lettere di suor Emanuela a Biffi – ha sottolineato la storica Lucretia Scaraffia –. La religiosa ha conservato tutta la corrispondenza del cardinale, mettendola con generosità a disposizione della collettività tramite questa pubblicazione, mentre Biffi non ha conservato lettere della religiosa, se non pochissime». «D'altronde si sa che Biffi le cose più care, a cui teneva di più, le riponeva nel suo archivio personale, che era il cestino – scherza Guarnieri –. Per un senso di riservatezza, forse, per-

Le lettere

19 aprile 1987

«Non è affatto post-cristiana, la nostra epoca è post tutto»

Carissima Emanuela, davvero piacerebbe anche a me venirmi a trovare e, se mi lasciate entrare, vedere il vostro Carmelo, dal momento che i cardinali lo possono fare. La cosa potrebbe essere possibile in luglio, ma non posso per ora dar certezze. La grave malattia che ha colpito don Giuseppe Lattanzio, mio abituale compagno del tempo di vacanza, non mi consente di far programmi, perché devo vedere che cosa sia meglio fare per lui. Ma appena potrà ti saprò dire qualcosa.

Il Congresso eucaristico ha mobilitato molte forze di questa ammorevole Chiesa di Bologna e sta suscitando molte iniziative. Speriamo che tutto prosegua bene e porti qualche frutto. Spero che anche la tua comunità ci aiuti con la preghiera in questo nostro importante momento.

La nostra epoca non è affatto post-cristiana. È «post-tutto»: post-illuministica, post-risorgimentale, post-marxista, post-scientista, ma non post-cristiana. I miti e le ideologie sono tutti al tramonto. Nessuno può più illudersi. Ma Cristo è vivo, e il cristianesimo appare sempre più la sola alternativa all'assurdo. Cer-

to, il regno dell'assurdo è vasto, ma tutto è accorgersi che è assurdo. Molti vivono senza scopo, ma senso di vivere senza scopo. Perciò c'è molto accanimento contro la Chiesa – la sola che si ribella all'assurdo – ma c'è anche molta attenzione a quello che dice e quello che fa.

Il mondo assurdo non mi fa paura: è la controprova, giusta e necessaria, della verità della fede e della necessità di Cristo. Mi fanno paura gli uomini di Chiesa che non ritengono più importante distinguere tra il vero e il falso, e i cristiani (specialmente gli intellettuali cristiani) che ragionano in modo mondo. Ma la Pasqua ci dice: il Signore ha vinto, e dunque possiamo stare in pace.

Qualche settimana fa, sono entrato nel Carmelo di Bologna e ho visto con molto piacere che hanno diverse novizie e sono quasi al completo. Ce n'è perfino qualcuna di Bologna; ma ho notato che la maggior parte vengono dalla Lombardia.

Sta certa che ti ricordo sempre con viva amicizia e con sincero affetto, e confido che anche tu non mi abbia a dimenticare.

d. Giacomo

20 dicembre 1988

«Qui, gente così umana una Chiesa così bella»

Carissima Emanuela, non mi sono stancato, anzi ci prendo ancora gusto, a fare l'arcivescovo di Bologna. È una Chiesa così bella, e una gente così ricca di umanità, che penso di essere il vescovo più fortunato della cattolicità.

Sono però un po' troppo affaccendato, almeno per i miei gusti. Adesso con questa tegola degli esercizi al Papa, che mi costringe a preparare, nei ritagli di tempo, ventidue meditazioni tutte scritte, sono quasi alla disperazione. Mi dicono che gli esercizi saranno una sessantina di persone tra cardinali, vescovi e ufficiali delle Congregazioni. Ho detto al Papa che almeno avrà la consolazione di vedere che la mia predicazione avrà come frutto una buona frequenza ai Sacramenti. La mia intenzione è di non pubbli-

care niente, sia perché penso di copiare largamente da cose mie già pubblicate, sia perché – avendo fatto questa fatica – voglio avere un materiale inedito per altre occasioni. Nella mia casa c'è tanto lavoro ma tanta serenità, e tutti ti ricordano affettuosamente.

Quando alla Cei mi capita di incontrare il vescovo di Savona, il discorso va sempre a finire sul Carmelo. Io ho sempre l'intenzione di venire, ma non so proprio quando potrà essere.

Il prossimo 23 dicembre ti ricorderò anch'io al nostro comune Signore, presso il quale spero che tu e le tue sorelle vorrete perorare un po' la mia causa.

Ti auguro una celebrazione natalizia ricca di luce e un nuovo anno veramente operoso.

don Giacomo